ANNO XIV LYNN, MASS., 2 DECEMBER 1916 Num. 49

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Nel solco della guerra

Tempo fa Marinetti (certo che lo conoscete! che diamine? il milionario sofo del futurismo italico!) che per aver osannato alla guerra regia aveva conquistato gli elogi e i plausi del volgo e dell'inclita, che altra volta — quando solea mettere in burla "le mura e gli archi, i simulacri e l'erme torri degli avi nostri" — lo avevano fischiato e bersagliato di torsoli e carote nelle pubbliche piazze, Marinetti dunque, che era lì lì per mettere un piede nell'olimpo degli eroi nazionali, passò poco che non sdrucciolasse giù per la china del ...tradimento in fondo alla malabolgia dei barbari, tedescofili, austriacanti e turchi d'Italia.

In un momento di lucido intervallo glie n'era scappata di bocca una giusta. Aveva detto: "Sentite amici! Qui si va di male in peggio. Se questi tempi durano ancora verrà giorno in cui non si avrà più un baiocco. Facciamo una cosa. Diamo una capatina nei musei, nei chiostri, nelle cattedrali che nel nostro paese sono legione, facciamo un mucchio di tutti gli affreschi, i marmi, le pignatte, le sacre immagini e i volti venerandi degli avi nostri, e mettiamoli all'incanto. I miliardari americani vanno matti per questa roba ammuffita e tarlata, e faremo baiocchi a palate..." Non l'avesse mai detto. In un batter d'occhio gli furono addosso tutti i cerberi delle vetuste glorie della patria: "Dagli al barbaro! dagli al barbaro!" E le sirene afflusionate delle gazzette coloniali soggiungevano: E per chi ci ha preso dunque Marinetti? per dei nobili disfatti che saliscono il Monte di pietà, con lo stemma dorato e le insegne di famiglia sotto la zimarra scolorita? Vendere per fame le reliquie della nostra antica grandezza? Niente affatto. E poi l'Italia ha quattrini da imprestare a chi ne voglia."

Marinetti ritirò la proposta. E per un pezzo, di miseria e di quattrini non se ne parlò più. Ma ecco ora che quegli stessi che una volta si stropicciavano le mani di contentezza, sicuri che l'Italia aveva quattrini a barili, fanno delle faccie da spiritati, e ti mettono dinnanzi un'Italia smunta, esangue, scorticata, sì da sembrare il ritratto spiccicato di "Sua Maestà la fame."

E perchè non s'abbia a dire che le nostre son storie di ciarlatani venduti all'oro tedesco, stralciamo di peso il brano di un articolo apparso sull'Evening Telegram di New York — un giornale degli alleati — nel numero di Domenica 27 corrente.

ROMA. Domenica.—Se la guerra dura un altro anno, il risultato inevitabile sarà che in Italia le tasse verranno almeno raddoppiate e che perciò la metà della rendita di ogni suddito dovrà esser versata all'erario dello Stato.

Prima della guerra le spese dell'Italia salivano a più di due bilioni e mezzo di ire, di cui un quinto andava a pagare l'interesse del debito nazionale, ammontante allora a circa tredici bilioni. Dopo la guerra ci saranno per lo meno altri venticinque bilioni da aggiungersi al debito pubblico che in tal modo ascenderà a trentotto bilioni con l'interesse annuale di un bilione e mezzo.

E' adunque chiaro che le tasse dovranno aumentare di almeno settecentocinquanta milioni di lire. Si calcola inoltre che le pensioni da pagarsi agli invalidi della guerra ed alle famiglie dei caduti sul campo d'onore, come pure le spese necessarie alla ricostruzione delle città e dei villaggi distrutti vorranno dire almeno un'altra spesa di centoventicinque milioni all'anno; perciò non è iperbolico d'asserire che, tenendo in vista l'aumento negli armamenti indispensabile per la difesa nazionale fino a che non sia completamente scongiurato il pericolo di un'altra guerra, le spese del Governo saranno raddoppiate e che le tasse perciò dovranno aumentare in modo spaventoso.

L'avran letto questo articolo i patriottardi e guerraiuoli italo-americani, che pur seguitando a far le proprie faccende comodamente, si prendono il fastidio insolito di "aiutare il governo nell'opera pia" di beneficenza alle famiglie dei richiamati alle armi e dei caduti nella guerra, con i balli e le pubbliche sottoscrizioni?

Ah! non son piaghe da risanare con un soldino e una lagrima e una parola di cordoglio, quelle aperte dalla guerra nel corpo disfatto del popolo! Nè salverà l'Italia la vendita all'incanto delle sue annose suppellettili nazionali.

Altro ci vuole!

***

Un'altra proposta. Oh! a questa non ci avevo pensato davvero. La scorgo ora sfogliando i giornali arrivati di fresco dall'Italia. Che diluvio di proposte: vengono giù come la gragnuola. E si capisce d'onde e da chi. Sono gli eroi da poltrona che volendo esser rinchiusi — una volta crepati — in una nicchia del Panteon della patria, che il popolino — prima della guerra — soleva chiamar *l'osteria dei vagabondi*, per scialacquarsi l'apoteosi si sforzano di contribuire a fare la più grande patria, arzicoccolando raggiri e trabocchetti.

Così Luigi Einaudi — a cui nessuno vuol qui contendere la sua rinomata competenza in materia di questioni economiche e finanziarie — ha messo fuori la sua. Ed è geniale davvero.

Ne parla in due articoli sul *Corriere della Sera* nei numeri 308 e 311 dell'anno corrente, si capisce.

Anch'egli è convinto che nel campo dell'economia nazionale **"non si fara' mai oggi abbastanza per tassare e poi tassare e poi ancora tassare".** Ma pensa del pari, **"che una larga messe di risparmi operai rimane ancora da mietere."**

E butta giù, da quell'esperto che è, le prime linee per tentare l'istituzione di ciò che dovrebbe intitolarsi "il risparmio operaio di previdenza per la crisi del dopo guerra."

Già: perchè una crisi vi sarà dopo la guerra — son costretti a dirlo anch'essi ormai, i nostri turlupinatori — crisi "di mercati e di disoccupazione".

E il miglior modo di superarla — dice lui — "sarà senza dubbio per gli operai il possesso di un gruzzolo."

Io invece un dubbio ce l'ho. Penso che gli operai italiani già tartassati dai tanti decreti luogotenenziali, i quali — come scappò detto a quel sant'uomo di Luigi Luzzatti — costringono ad una sobrietà più severa il popolo italiano o a nuovi carichi gli ammirabili contribuenti, gli operai, io penso, troveranno finalmente l'unico e miglior modo di risolvere la crisi cronica della disoccupazione e della fame, col mettere le sacrileghe mani nell'arca santa della proprietà privata.

Ma tant'è la questione del risparmio operaio è ormai quella che più interessa la politica interna della nazione. Deputati, senatori, ministri e tant'altri sfaccendati e cialtroni par loro, la agitano nelle loro bolse concioni da un capo all'altro della penisola. A Torino s'è formato un apposito Comitato di preparazione che ha pubblicato e diffonde a piene mani un opuscolo in cui si predica "la virtù della rinuncia al godere".

E fino a quando cotesta virtù si predichi a banchisti, sensali, usurai, fornitori e piovre consimili che il callo han al cuore e non sulle mani, passi pure. Chè i sullodati messeri se la godono davvero. Ma consigliare il proletariato, esausto, sfibrato, agonizzante, che non ha più lagrime per piangere, che non ha più speranze pe cullarsi nell'illusione, consigliare codesto Giobbe proletario che ha già dato a dismisura il suo contributo di sangue, consigliarlo ripeto, a togliersi ora di bocca l'ultima briciola di pan nero per sovvenzionare lo Stato — il mostro che lo divora, il suo eterno nemico — nei bisogni del dopo guerra, è la più sfacciata delle ipocrisie, e all'un tempo ... la più perigliosa temerarietà.

Perchè credono davvero coloro che urgono lo Stato a prelevare direttamente col suo ferreo artiglio, una data quota sui salari degli operai, credono davvero che il proletariato sia disposto al sacrificio quotidiano, estremo, fino al suicidio di sè stesso, per conservare alle gioie dell'opulenza i ricchi, ai fastigi della gloria i re?

E' il punto interrogativo che si innalza e si delinea nello sfondo tenebroso della tragedia orribile, opprimente come un incubo per i dominatori, vivido come una speranza per i viatori dell'avvenire.

Corfinio

I NOSTRI RECLUSI

THOMAS MOONEY che doveva seguire WARREN BILLINGS sullo scranno degli accusati il 13 di Novembre, comparira' invece alle assisi il tre del veniente Gennaio per essere giudicato dalla giuria popolare. La ragione di una cosi' lunga proroga è in cio', che l'agitazione di protesta contro la condanna di Billings—tanto atroce, quanto assurda— ha sollevato un'eco di simpatia negli ambienti meno pestiferi di quella citta', sicchè la parte piu' sana della cittadinanza è insorta contro il tradizionale sistema del "professional Jury" per cui tanti scansafatiche e vecchi intabarrati potevano comodamente sbarcare il lunario facendo il mestiere di giurato. E sono appunto codesti giurati di mestiere, coloro che si prestano alle infami vendette della giustizia di classe, contro gli agitatori del proletariato.

Pel prossimo gennaio le liste dei giurati sembra che saranno rivedute e corrette. Non è questa pero' una ragione per cui noi si debba dormire nella certezza che la giuria popolare cancelli l'infamia poliziesca rendendo a liberta' gli ostaggi in galera. Le male arti dell'impudica geldra di farisei che vuole ad ogni costo la condanna esemplare degli accusati, sono infinite ed astute. E non riuscira' certo impossibile alla mafia padronale di conquidere al magnetico suon delle monete una mezza dozzina di anime abiette che alzino ed abbassino, secondo gli ordini, la rea bilancia.

***

Cosi' ci scrive Katherine L Schmidt, — sorella del compagno Matteo, che sconta nell'ergastolo la sua incoercibile lealta' alla classe lavoratrice — sul processo contro a D. Caplan: "Passeranno per lo meno due settimane prima che finisca di sfilare la lunga processione delle testimonianze a carico. Alla difesa occorreranno circa dieci giorni per presentare le sue testimonianze.

Cosicchè io m'auguro che prima che il corrente anno muoia, la galera rivomiti alfine il nostro Davide. Io vivo sotto l'impressione che la giuria non emettera' un verdetto di assoluzione. Mi auguro pero' che i giurati non riescano a mettersi d'accordo. Non posso pensare che dodici uomini siano cosi' perversi da condannarlo. Non so se essi vogliano o no condannarlo, ma io pensavo nel medesimo modo nel caso di mio fratello, eppure la giuria — dopo 46 minuti di attesa febbrile — emise l'atroce condanna del carcere a vita. Qualcuno dei giurati in compenso dell'infame servizio prestato, è stato impiegato nell'ufficio del procuratore distrettuale, ed ha avuto l'impudicizia di lavorare apertamente nella manipolazione dell'accusa ai danni di Caplan. La *discrezione* non sembra che sia uno dei loro innumerevoli vizi. V'è fra codesti giurati di professione — ed erano tutti di questo stampo nel processo di mio fratello— di quelli che condannano un accusato anche se pienamente convinti della sua innocenza, tanto per mantenersi la *job*.

Molti di codesti sbirri smessi se la scialano meglio qui che nelle loro famiglie e considerano questo che dagli sciocchi è inteso un sacro ministero, come un passatempo e una villeggiatura.

***

Non abbiamo notizie dirette dei carcerati del Minnesota e non ci è possibile accertare i nostri lettori, se il processo a loro carico comincierra' il 5 del prossimo dicembre o sara' invece rinviato.

Nell'attesa, dinnanzi ai tribunali vanno sfilando gli imputati di accuse che variano dall'assembramento sedizioso, all'incitamento alla violenza e all'assalto a mano armata. E giudici e giurati conniventi non hanno sinora cancellato nessuno degli arbitri polizieschi, ma al carcere preventivo scontato dagli imputati, hanno aggiunto esorbitanti multe in denaro.

E se il buon giorno si vede dal mattino è da prevedersi che nei processi di maggiore importanza, i salariati arnesi dello Steel trust, non saranno nè generosi nè equanimi.

Quando mai?

***

SETTANTAQUATTRO degli arrestati superstiti all'eccidio di Everett sono stati ritenuti in galera sotto l'accusa di omicidio premeditato.

L'accusa è cosi' insensata che financo i sindaci di Seattle nel Washington e Portland nell'Oregon, hanno pubblicamente manifestata la loro simpatia per le vittime della fosca tragedia.

Il proletariato tutto della costa del Pacifico, è in fermento contro la canea reazionaria che vuol soffocare nel sangue ogni anelito di liberta'. Ed è da augurarsi che l'agitazione trovi una fervida eco negli operai d'ogni canto d'America se non si vuol cadere sotto le grinfie del piu' infame czarismo.

Intorno alle otto ore

La contesa sollevata dalla ormai famosa legge delle "otto ore" si avvia verso il suo punto culminante.

La sconfitta di Hughes nelle ultime elezioni generali contribuì certo ad acuire la vertenza. S'egli fosse stato eletto, come evidentemente speravano le grandi compagnie ferroviarie che tacquero fino a scrutinio finito, la questione sarebbe già stata risolta.

Si oppugna la legge di "incostituzionalismo": e tale l'ha dichiarata il giudice Hook di Kansas City. Su di essa si pronuncierà entro il mese di Dicembre la Corte Suprema degli Stati Uniti, con inappellabile verdetto.

E intanto coloro che la presentarono e ne furono gli autori sono in faccende per accomodarla in modo che nominalmente la "eight hours law" vada in effetto col primo gennaio, e la suscettibilità dei ferrovieri quindi non abbia ad essere intaccata, anche se in sostanza preoccupati di salvaguardare gli interessi delle corporazioni imprenditrici la si spoglierà d'ogni suo intrinseco significato.

Wilson e con lui la democrazia, non vorranno certo perdere la fama guadagnatasi per l'occasione, di 'friends of Labor" che fruttò con ben poco sforzo altri quattro anni di dittatura; nè troveranno conveniente mettersi in guerra col capitale proprio ora che hanno visto coronato dal successo il giochetto abilmente teso alla vigilia delle elezioni.

***

E' ben vero che i rappresentanti delle quattro grandi fratellanze dei ferrovieri, sorretti da Mr. Gompers e dall'intero conclave unionistico di Baltimore han "fatto voto" di lottare strenuamente fino ad ottenere l'applicazione della legge, pena lo sciopero generale, non solo per i ferrovieri, ma per tutti gli affiliati all'American Federation of Labor.

Gompers scherza, si capisce! Sarebbe "unfair" fare un tiro simile a Mr. Wilson e creargli dei nuovi grattacapi, e Gompers sa essere educato.. Ma vi sono altre cause; più possenti che le sterili minaccie dell'autocrazia dell'unionismo che condurranno il proletariato d'America a sostenere ben più aspri cimenti che non sian quelli di cui pretendono far spauracchio al capitalismo altezzoso i suoi rappresentanti ufficiali.

La democrazia, mantenendo il piede su due staffe crede di poter accordare quei due inconciliabili nemici che sono il capitale ed il lavoro in una società a base di privilegio: proprio come i nostri vecchi amici di sinistra, mentre gli uni come gli altri non fanno che sollevare nuovi disaccordi, ed aprire nuove lacune che vogliono essere colmate.

La giornata di otto ore conquistata dal proletariato per sua volontà spontanea gli avrebbe garentito almeno un beneficio apparente ed immediato, non potendo essere nè sostanziale nè duraturo: concessa dal potere legislativo borghese in un momento di eccezionale gravità per ragioni di strategia politica con una inscenatura che ha del burlesco e sa di turlupinatura, ha sollevato questo po' po' di putiferio.

Con la tanto vantata legislazione sociale la borghesia addita la strada alle rivendicazioni operaie. Non perchè essa sia di alcun vantaggio alla classe lavoratrice, tutt'altro, perchè per quanti sforzi facciano i politicanti al governo della cosa pubblica per rendersi utile al ladro ed allo spogliato finiscono per non far che prendere dall'uno e dall'altro attirandosi l'odio di entrambi. Ma mentre il ladro può rifarsi del perduto rubando ancora, il popolo derubato non ha altra via di scampo che assalire i suoi predatori. Ed è quanto sarà indotto a fare.

***

Anche se applicata integralmente la legge delle "otto ore" non presenta minaccia alcuna al capitale investito nelle ferrovie che potrebbe ritrovare ad esu-